

THE MUSICAL BLOG

le interviste

a cura di Fabio Raghiero

2007

- Pag. 3 : Sandro Pasqual
- Pag. 4 : Bruno Italiano
- Pag. 7 : Enrico Crivellaro

2008

- Pag. 9 : Enrico Bassi
- Pag. 12 : Aspettando “Catfish for Breakfast”
- Pag. 12 : Marco Carlesso
- Pag. 13 : Luca Zulian
- Pag. 14 : Flamiano Mazzaron
- Pag. 16 : Michele Lotta
- Pag. 18 : Fabio Treves
- Pag. 20 : Cesare Pegoraro
- Pag. 22 : Massimo Salvau

2 ottobre 2007 : SANDRO PASQUAL

Sandro Pasqual è diplomato in violoncello e laureato in storia. Esperto in economia della musica è da tempo attivo nella divulgazione dei principali problemi che assillano la professione del musicista. Ha pubblicato numerosi articoli e volumi e fra questi il manuale di economia della musica "fare musica". Collabora con il mensile "il giornale della Musica", il bimestrale "world music magazine" e l'emittente "radio classica". Tiene il corso di "Diritto e legislazione dello spettacolo" presso il conservatorio di Ferrara.

Ciao Sandro, grazie per avermi concesso un po' di tempo per questa intervista. Ho da poco finito di leggere il tuo libro, mi è piaciuto in quanto scritto per tutti, anche per i "non musicisti", come li chiami tu. Come è nato il libro, con quali motivazioni l'hai scritto? Hai trovato difficoltà a pubblicarlo o avevi già un editore?

Con la recente riforma dei Conservatori, anche i musicisti classici possono completare il loro corso di studi con una laurea specialistica biennale, che prevede oltre allo studio della musica anche importanti materie complementari, come "diritto dello spettacolo". Chiamato ad insegnare questa materia, mi sono reso conto che il primo problema è trovare un "linguaggio" intermedio tra i sofismi della giurisprudenza e della burocrazia, e le "necessità" quotidiane dei musicisti (di tutti i musicisti, ovviamente, non solo di quelli classici). Dai miei appunti destinati agli studenti è nato "Fare musica", come richiesta di un editore molto attento ai bisogni della musica come è Gianni Rugginenti. L'obiettivo del libro è quello di consentire una "doppia" lettura: come manuale, per chi abbia bisogno di risposte immediate a specifici problemi che si possono incontrare nella professione (ma che riguardano spesso anche i semplici "appassionati"); e come primo indirizzo per chi voglia cimentarsi nei tre grandi settori dell'economia musicale (che convenzionalmente individuo come creatività, attività professionale, attività commerciale).

Sei anche fra i soci fondatori e promotori di "note legali" che ha fatto di internet un'arma vincente. L'associazione è giovane ma ha già raggiunto importanti traguardi. Questo perchè sicuramente quando è nata avevate idee ben precise sui servizi da offrire. Cosa dobbiamo aspettarci per il futuro? Ci sono progetti che dovete ancora annunciare o sogni nel cassetto? Come può migliorare il panorama musicale italiano questa associazione?

Per parlare di Note Legali è bene contattare l'attivissimo presidente della associazione, [Andrea Marco Ricci](#), che sarà felicissimo di rispondere ad ogni domanda. Da parte mia, che ho partecipato alla nascita di Note Legali e ne sostengo con entusiasmo la diffusione, posso dire che ci sono due aspetti essenziali che giustificano la presenza dell'associazione. Primo, l'esigenza di passare da un approccio dilettantistico verso la musica, ad un atteggiamento competente e professionale. La convinzione che un musicista debba essere già appagato dal piacere della musica, e non abbia altri diritti, è una tara diffusissima nella nostra società. La battuta diffusa "Che mestiere fai? Il musicista! Ho capito, ma per vivere, che mestiere fai?" è purtroppo uno specchio della mentalità comune. Lo slogan di "Note legali", "noi sappiamo quanto vali", esplicita subito la direzione "economica" dell'impegno dell'associazione. Secondo, la sensazione che chi tira le fila della vita collettiva (politici, amministratori, imprenditori) sia in genere molto distante dal mondo della musica. Questo rende necessario costituire un "ponte" che superi questa distanza, e questo ponte può essere rappresentato solo da un gruppo di persone che vivono quotidianamente i bisogni della musica e dei musicisti, ma che nello stesso tempo parlano il linguaggio di quei politici, amministratori ed imprenditori, e lo sanno "tradurre".

Sei stato chiarissimo, io stesso proclamo la libertà di musica, ma all'interno di una legislazione precisa, chiara e possibilmente riconosciuta. A questo proposito parliamo di un tema a noi caro per motivi opposti probabilmente. I diritti d'autore. La "siae olandese" ha da poco integrato le Creative Commons ([news su linux](#)). Questo significa due cose: che gli associati avranno maggiore libertà di decisione sui propri diritti e che queste nuove licenze "semilibere" stanno crescendo in importanza. Qual'è la tua personale opinione e soprattutto che probabilità ci sono di cambiamento in Italia?

Lunghissima la risposta completa, cosicché provo a sintetizzare il mio pensiero. Due (o tre) sono i percorsi economici che la musica può intraprendere per sopravvivere: le leggi del mercato o "l'ombrello" dello Stato (oppure, terza ipotesi, l'uno e l'altro). Mi perdoni chi non la pensa come me, ma non voglio nemmeno valutare l'ipotesi di un mondo musicale fatto di soli dilettanti (come nelle società primitive). L'ombrello statale è una soluzione interessante, che in questi ultimi tempi si è rivelata essenziale per la sopravvivenza di certi settori della musica; ma è difficile da mantenere entro limiti di oggettività ed equilibrio che non sono comuni nella politica. Il mercato -specie un mercato in cui possa iniettare nel pubblico una più consistente dose di "competenza all'ascolto"- sembra l'alternativa più percorribile, ma richiede regole certe per potersi sviluppare. Le "Creative Commons" sono una risposta all'assenza di

regole, una risposta per ora incompleta e non generalizzabile, ma costituiscono indubbiamente un progresso rispetto a certi improbabili progetti di “anarchia culturale” propugnati recentemente. Temo solo che l’attenzione di questi nuovi orizzonti sia troppo concentrata su particolari aspetti (musica commerciale, distribuzione via internet) che non possono rappresentare l’intero mondo della musica.

Le C.C. Nascono anche per contrastare il mondo degli editori/produttori che si è staccato un pochino troppo dagli artisti ed ha fatto un mercato a sé. Forse anche per colpa degli artisti stessi che si sono lasciati comprare. Però C.C. Non vuole solo essere una rinuncia a tutti i diritti, ma ad una parte di essi, dando libertà all’autore di decidere quali rilasciare. Perché non recepirle, all’interno della nostra SIAE?

In linea generale sono d’accordo sull’esperimento, ma mi raccomando sempre di non buttare via con l’acqua sporca anche il bambino che c’è dentro. L’obiettivo è quello di cambiare “un certo modo di fare l’editore/produttore”, e non di mettere in discussione l’importanza, l’utilità dei bravi editori e produttori, che sono necessari, fondamentali nella musica. Questo nel mio libro è più volte ribadito, per evitare un errore che sarebbe disastroso. Come dici tu (e questo è il mio sogno segreto, il fine per cui combatto), il problema si potrebbe risolvere con un maggiore coinvolgimento degli artisti, che smettano di essere gingilli passivi (e, spesso, un po’ cretini) nelle mani degli altri. Da qui discende anche la mia residua diffidenza sulle “Creative Commons”: tecnicamente sono principalmente un sistema di distribuzione, e quindi la loro efficacia è limitata nella mia visione della musica, che è “globale” e vuole comprendere ogni momento della vita quotidiana, ogni fascia di popolazione, ogni mezzo di comunicazione. Ben altri, e più ampi interventi, sarebbero necessari per trasformare la nostra società. Però sono contento, come ti ho scritto, perché con loro si afferma un “sistema delle regole” (come già era con Linux) entro il quale si può e si deve progredire. Per un autore iscritto alla SIAE le “Creative Commons” possono “risolvere” una piccola sfera di gestione dei diritti, quelli su Internet: la possibilità è stata già “recepita” dalla SIAE, che nel recente statuto ha introdotto una “libertà” per l’associato nella gestione dei diritti su Internet.

5 ottobre 2007: Bruno Italiano

Bruno Italiano (1962), fondatore e curatore di Gremus, è scrittore, formatore e musicista. Si occupa di formazione con particolare attenzione agli aspetti legati alle arti, alla comunicazione, alle relazioni sociali, alle nuove tecniche di management e marketing legate alla formazione artistica e dallo spettacolo. E’ anche direttore d’orchestra e divulgatore musicale. E’ direttore del centro di formazione e produzione artistica “musica in Lemine”.

Ciao Bruno, intanto grazie per avermi concesso parte del tuo tempo per questa breve intervista. Ti ho conosciuto qualche mese fa attraverso il tuo blog. Da subito ho capito l’alta qualità di “gremus”, che è oggi uno dei blog musicali italiani più interessanti e utili nell’attuale panorama del web. Con quali motivazioni è nato e, se ci sono, con quali obiettivi?

Innanzitutto ti ringrazio per il giudizio lusinghiero che hai espresso per Gremus.it. Gremus è nato con l’ambizioso proposito di fare della musica e della cultura musicale un bene comune, accogliendo lo spirito del sapere condiviso che anima il cosiddetto Web 2.0. Alla musica, quasi per caso, si sono aggiunte tematiche culturali e sociali le quali, comunque, hanno permesso di comprendere un fenomeno importante: per incontrare nuovo pubblico, per divulgare e far conoscere a più persone la propria arte o il proprio pensiero, è necessario “nuotare” anche in acque apparentemente lontane dall’area di riferimento. Il sapere condiviso non può essere ridotto a scomparti, non può essere ridotto a libri monotematici. Del resto la musica non è mai stata un’espressione esclusiva. Ha sempre prosperato nelle contaminazioni religiose, politiche, sociali e storiche. Oggi non lo è di meno .

Come me hai scoperto le potenzialità del web. Oggi un musicista dovrebbe affacciarsi in internet attraverso un blog (visto come sito elastico, vivo) o con il classico sito web "statico" ? E più in generale quanto dobbiamo credere nelle opportunità di internet (noi musicisti) ?

Dipende da ciò che ci si propone di ottenere dal web. Un musicista già affermato può scegliere una soluzione statica, magari implementando grafiche accattivanti, sistemi di e-commerce o forum di contatto con il proprio pubblico. Per un musicista che deve ancora emergere l'obiettivo è risalire rapidamente il "rank" dei motori di ricerca e per ottenere questo il sito dinamico, il blog, è il mezzo tecnico migliore. Ovviamente un blog va alimentato giornalmente, aggiornandolo con nuovi contenuti, spunti e riflessioni. Internet non offre possibilità concrete e prevedibili ma permette a ciascuno di sondare e sperimentare un nuovo livello di comunicazione. In un'epoca dove la comunicazione è fondamentale per chiunque desideri "partecipare" alla vita sociale, internet non può che estendere il raggio comunicativo, rendendolo globale e transculturale. La musica e la sua portata universale hanno già trovato nella rete un mezzo di diffusione potentissimo. Credo che i musicisti non avranno molta scelta: internet sarà sempre più la maggior parte di ciò che sta dopo il loro microfono o strumento che sia.

Hai parlato di musicisti affermati che magari possono pensare ad una soluzione web "statica" e musicisti in cerca di successo che magari dovrebbero pensare ad una cosa più dinamica. Economicamente la soluzione è giusta, ma la divisione che hai fatto mi spaventa. Non è che così si motiva il musicista affermato a "riposare sugli allori"? Se il musicista raggiunge un buon risultato con un sito dinamico in cui presenta musica, pensieri ecc. ecc. perchè dovrebbe abbandonare questa strada? Per capitalizzare quanto fatto e lavorare meno ? Come la prenderebbe chi lo ha seguito fino a quel momento? Non sarebbe, al di là di effettivi cambi di opinione che avvengono nel tempo, un "tradimento alla causa" ? Mi spiego meglio... quanto piacevole potrebbe essere trovare un blog musicale di Guccini, o di Dalla, musicisti affermati, che sfrutta in modo capillare le potenzialità della rete?

Un sito dinamico, che poi serve ad instaurare un colloquio diretto con il proprio pubblico, è sicuramente utile sia al novellino sia al musicista affermato. Il motivo per cui l'artista popolare finisce col trascurare una esperienza del genere è che grazie alla sua popolarità può "vendere" la sua esperienza, il suo "know how" le sue storie ed i suoi consigli. Lo può fare attraverso libri, interviste, programmi televisivi e via dicendo. Dirò una cosa che forse suona come provocatoria: il web 2.0, il sapere condiviso è ancora visto come uno strumento straordinario di comunicazione ma solo per chi non può accedere ai livelli mediatici più popolari ed immediati (e redditizi). Chi accede a quei livelli difficilmente vi rinuncia. In prospettiva la potenzialità del livelli che distribuiscono reddito immediato a chi vende il proprio sapere o la propria arte sta diminuendo sempre più.

E allora succederà che anche le star dovranno diventare partecipi del Web condiviso.

Quindi alla fine si parla sempre di...soldi, giusto? Si va dove si prende. Ma mettiamola sul piano umano e dimmi cosa pensi veramente. Pensiamo alla musica e basta. Con gli artisti che vanno dove "c'è la pagnotta".... dove andrà a finire la musica? E' umanamente sensato che un artista che ha curato il rapporto con i fans della prima ora vi rinunci in virtù di forme meno dirette di comunicazione, in nome del maggior guadagno?

A questa domanda risponde l'intera storia dell'arte e forse dell'umanità. Se Bach, o Mozart o Verdi o anche Pavarotti avessero potuto produrre arte senza doverla legare alla pagnotta avrebbero ugualmente offerto all'umanità ciò che hanno offerto? La realtà è che ciascuno di questi faceva arte per vivere e nella storia sono rarissimi i casi contrari. Non bisogna sempre demonizzare il binomio arte-danaro. E' il bisogno che molto spesso ha spinto gli artisti a superare se stessi.

Scusa mi sono espresso male, anzi malissimo. Chiaro che i soldi per vivere devono arrivare. Quando dico "fare soldi" intendo "perseguirli (quasi) con ogni mezzo, metterli in prima posizione (do per scontato che l'artista debba vivere). Intendo quel momento in cui ci si dimentica perchè si fa una cosa e si comincia a pensare solo all'arricchimento. L'arte in quel momento non diventa più il fine (con il quale guadagnare) bensì un mezzo.

La questione da artistico-filosofico-sociale diventa etica. In questa accezione prima dell'artista viene l'uomo e la sua personale lista di valori prioritari. A me non piacciono molto le generalizzazioni etiche, perché poi chissà perché i più strenui moralisti sono spesso i più intolleranti. Anche Mozart cercava committenti ricchi e soggiaceva ai loro gusti; e se poi vai a vedere scopri che tutti i musicisti hanno sempre frequentato più volentieri i salotti aristocratici che le bettole. Persino Beethoven predicava la libertà ma viveva delle rendite e delle offerte ottenute dai nobili scappati dalla Parigi rivoluzionaria. Verdi

scriveva i "Lombardi alla prima crociata" cavalcando il sentimento risorgimentale e dedicava la partitura alla Duchessa di Parma Maria Luigia ex moglie di Napoleone. E ha poi nominato quegli anni di opere e dediche "studiate ad hoc" i suoi Anni di galera (e di tanti quattrini). La storia è piena di queste curiosità. Io ho scelto di fare il musicista e lo scrittore (e un po' di altre cosucce che devo fare per campare). Questa scelta si fonda su valori che ovviamente non mettono la ricerca del denaro a qualunque costo ai primi posti. Ma se un giorno un tizio mi dicesse: "se mi vendi Gremus ti offro parecchi quattrini (tanti quattrini)" be'...ti confesso che mi fermerei a pensarci sopra.

Mmmm...non ti vedo senza il tuo "gremus". A proposito....diritti d'autore. Una volta non c'erano e abbiamo avuto Bach Beethoven e Mozart, Chopin Debussy Shumann, Vivaldi Scarlatti e....aggiungici chi vuoi. Poi sono arrivati e abbiamo avuto Lucio Battisti i Beatles ed i Rolling Stones la droga il sesso ed il rock'n roll. Quale potrebbe essere la legislazione ideale per il futuro?

Il primo a pretendere il riconoscimento dei diritti d'autore fu Giuseppe Verdi. Prima di lui il compositore vendeva la partitura ad un committente (un privato od un editore) senza godere di alcun diritto sulle rappresentazioni. Verdi, da esperto finanziere quale era, intuì che i guadagni più cospicui potevano essere fatti non sulla vendita della partitura ma sull'utilizzazione della partitura stessa. Poi venne l'era dei dischi, e dai guadagni sulle rappresentazioni si passò a quelli sulle copie vendute o sui passaggi radiofonici. Il sistema sembrava perfetto ma il problema è che i dischi costavano troppo al consumatore finale. L'avvento di internet è giunto come una mannaia ed ha stroncato il sistema dei diritti sulle copie. Il lavoro dell'autore è stato progressivamente svalorizzato, non solo nella musica, ma anche nella letteratura, nelle sceneggiature, nella fotografia o nel video. In buona sostanza l'autore dovrebbe campar d'aria. Verrebbe perciò da dire che il sistema dei diritti d'autore dovrebbe essere adattato a questo nuovo scenario per ritrovare funzionalità. Ma ciò è impossibile! Il diritto d'autore è praticamente morto. Legalmente non c'è quasi più nessuno in grado di tutelarlo o difenderlo con efficacia. Che fare allora? Secondo me l'autore oggi deve farsi "impresa" ritornando a produrre su commissione, inventando servizi accessori (produzione consulenza ecc.) e creandosi dei propri network di contatto diretto con il pubblico, bypassando intermediari e operatori di mercato. Il valore, nella nostra società interconnessa, deve andare ad incontrare altro valore direttamente: l'autore deve cercarsi direttamente il suo pubblico, facendosi pagare direttamente da questo. Internet diverrà presto il cuore di questo "peer to peer" del valore. Internet ha azzoppato il diritto d'autore ma offre anche l'alternativa. Non sarà facile, ma per ora strade migliori non se ne vedo.

10 ottobre 2007: Enrico Crivellaro

Enrico Crivellaro è un chitarrista blues da tempo affermato a livello internazionale. Dopo un'esperienza durata 4 anni negli Stati Uniti (prima Boston poi Los Angeles) è entrato nelle grazie del blues mondiale suonando con i migliori artisti. La lista è lunghissima e va letta nel sito ufficiale www.enricocrivellaro.com

Enrico, da diverso tempo ormai suoni il blues in ogni parte del mondo. Con gruppi che portano il tuo nome ma anche con tanti altri bravi musicisti. E' impossibile non conoscerti anche perchè rappresenti una specie di sogno, ovvero un qualcosa che sarebbe bello raggiungere con la volontà e la bravura. E' il momento di fare un piccolo bilancio... di cosa vai orgoglioso e invece cosa non ti è piaciuto?

Ti ringrazio per la domanda, e mi piace che ti sia servito della parola "sogno" per formularla. Credo che la vita sia fatta di sogni, e che la poesia della vita sia tutta racchiusa nei passi verso l'ignoto che si fanno per realizzare le proprie aspirazioni. Possiamo scegliere di vivere la nostra vita in un modo più conservativo, oppure di tentare la sorte ed inseguire dei modelli di vita in qualche modo alternativi. Questa seconda visione sottintende dei rischi non trascurabili, ad esempio quello di passare degli anni ad investire in qualcosa che poi non porta i frutti sperati. Scegliere un modello di vita più "normale" ha forse meno rischi, ma certo non meno difficoltà, e ho un grandissimo rispetto per chi diversamente da me ha scelto quest'altra strada. Detto questo, la mia vocazione sin da giovane era quella di vivere da dentro il mondo della musica, quindi non soltanto suonare la chitarra in una band, ma anche cercare di capire il substrato culturale che sottintende la musica stessa. La musica è imprescindibile dalla cultura, dalla storia e dalla società, e sono queste componenti che determinano la nascita e lo sviluppo di diversi generi musicali in diverse zone geografiche. Dal momento che sin da molto giovane mi sono appassionato al Blues, ho sentito ad un certo punto l'esigenza e il desiderio di andare negli Stati Uniti a cercare di capirne di più. Credo di potere rispondere alla domanda dicendo che probabilmente ciò di cui vado più orgoglioso, dopo questi anni, è il coraggio che ho avuto nel salire su quell'aereo senza sapere che cosa avrei fatto, dove avrei vissuto, quando e se sarei ritornato. Il viaggio, iniziato con questa incoscienza, è poi diventata l'avventura più pregnante della mia vita, ed è ancora in corso. E' un viaggio più metafisico che terreno, in realtà. Ho senz'altro conosciuto a fondo la cultura americana e la musica che mi appassionava, ma soprattutto ho fatto un viaggio dentro me stesso, imparando a scoprire risorse che non pensavo di avere, a confrontarmi con idee, principi e visioni a me prima sconosciute, ad apprezzare non solo la musica, ma piuttosto le persone. Ho sviluppato l'abito mentale di apprezzare la diversità e di considerarla la fonte della ricchezza culturale, e il motore che muove le idee e la musica. Il Jazz non sarebbe nato senza l'incrocio di culture che è avvenuto in America, come pure la Bossa Nova è figlia del melting pot brasiliano. Apprezzare le culture e le loro diversità, e non diffidarne, è la chiave per capire la musica e per crearne di nuova. Potrei parlare per ore di molte cose di cui vado orgoglioso (l'aver suonato con molti dei miei idoli di gioventù, l'aver completato gli studi, i dischi registrati, ecc), e anche dei momenti di difficoltà (i sacrifici, l'essere io il "diverso" e l'immigrato, l'aver scelto un genere musicale di nicchia, la crisi della musica registrata, e via così), ma se devo fare un bilancio di questi anni, non posso che ringraziare il giorno in cui ho deciso di inseguire quel mio sogno. Anche se in seguito le aspirazioni cambiano, l'abitudine a provarci, e ad andare all'arrembaggio quando la vita impone delle scelte rischiose, rimane il tratto intellettuale che il primo viaggio alle radici del Blues mi ha insegnato.

Hai all'attivo la partecipazione in diversi Cd, sei un "animale da concerto", hai qualche Cd uscito con il tuo nome ed ultimamente sei partito con un'etichetta discografica attenta ai bravi musicisti che stanno nel mondo. Qual'è la tua vera dimensione e soprattutto qual' è la giusta dimensione di un bluesman al giorno d'oggi? Si può ancora parlare di "uomo del blues"?

Sono un grande appassionato di musica, e cerco di non esaurire il mio interesse in una sola dimensione. L'universo musicale è fatto di due grandi mondi, quello artistico e quello del business. Entrambi racchiudono tantissime sfaccettature, e chi fa il musicista finisce spesso per esplorare molte di queste facce. Io sono sempre stato attratto dal lato artistico, e sono sempre stato poco a mio agio nel versante del business. Mi piace ascoltare una buona band, mi piace suonare, mi piace registrare e produrre dischi. Dovere pensare a come vendere i CD, trattare di soldi, e auto-promuoversi sono alcune delle mansioni dei musicisti professionisti, e onestamente non le sopporto. Primo perché non ci sono per niente tagliato, secondo perché le considero cose che in qualche modo rovinano l'integrità dei musicisti, che da artisti diventano commercianti. Per me fare il musicista significa, semplicemente, creare della musica. Questo può essere fatto sia suonando dal vivo, sia in studio, sia producendo altri artisti, aiutandoli a tirare fuori quanto di meglio

possono dare. Non ho mai cambiato idea e continuo a privilegiare il lato emozionale della musica, e in tutti i contesti in cui opero cerco di non perdere mai di vista questa convinzione. Un concerto, un assolo, un disco, una canzone devono dare delle emozioni forti agli ascoltatori. In questo senso reputo che tutto quello che faccio in ambito musicale sia riconducibile ad una singola visione, quella di fare della buona musica con i mezzi di cui dispongo.

Quanto al ruolo del bluesman nel 2007, la situazione è piuttosto complessa ed articolata. Per quanto sia musica di nicchia e meno commerciale di altri generi, il Blues rimane pur sempre uno stile che ha un pubblico vasto e internazionale. Viaggio spesso e incontro appassionati sfegatati di Blues in Canada, in Brasile, in Australia, in Belgio, in Malesia e anche ai Caraibi. Tanto per citare alcuni posti, ma in tutto il mondo è così. Magari in ciascun Paese gli appassionati non sono milioni, ma quando li metti tutti insieme e fai la somma, scopri che un bluesman ha un pubblico più ampio di quello che può avere qualsiasi popstar italiana, che è limitata dalla lingua a cantare prevalentemente per il pubblico italiano. Paradossalmente ha un mercato più grande Magic Slim, che suona ai festival blues e nei club di tutto il mondo, di quanto ne abbia Vasco Rossi, che si riempie gli stadi, ma soltanto in Italia. Fare il bluesman oggi significa rendersi conto di tutto questo, e operare con una mentalità internazionale. Non si suonerà mai nei mega-stadi (anche se alcuni bluesmen, Buddy Guy e B.B. King sono soltanto due esempi, gli stadi li riempiono!), ma si gira in tutto il mondo in un circuito più che dignitoso di club, locali e festival. In Italia già da molti anni ci sono musicisti jazz, cito tra molti altri Paolo Fresu, Stefano Bollani, Stefano Di Battista, che si sono sdoganati dalla realtà locale e sono entrati con piena dignità nel circuito internazionale, addirittura registrando per la Blue Note. Nel Blues italiano questo è successo in rarissimi casi, ma vedo molti musicisti che hanno la possibilità di fare il salto, come già hanno fatto altri colleghi bluesmen danesi, olandesi, francesi e belgi.

Torniamo in Italia. Vista la situazione all'estero, cosa puoi dire di come stanno le cose qui da noi? E' tanto peggio come tutti dicono o in fondo non va tanto male?

Non voglio a tutti i costi fare l'esterofilo, ma devo riconoscere che in altri Paesi la situazione è molto migliore. Particolarmente nei Paesi di cultura anglosassone, ma anche da tante altre parti. Qualche mese fa ho avuto la fortuna di suonare a Puerto Escondido, in Messico, un posto meraviglioso. La responsabile del locale in cui suonavamo mi si è rivolta dicendo "che bello quando venite voi. Io vorrei fare musica dal vivo ogni sera, purtroppo qui non abbiamo abbastanza gruppi e devo chiamare il DJ". Un aneddoto che la dice
lunga!

Le cause dell'anomalia italiana sono molteplici. Molti club non sono al passo con i tempi, non esiste un circuito di radio che promuovono la musica indipendente, le etichette discografiche indipendenti sono rarissime, la gestione e la distribuzione delle royalties attraverso la SIAE non aiuta i musicisti ne' gli organizzatori di concerti. Oltre a tutto questo, per qualche motivo non è mai stata importata in Italia l'idea che la musica dal vivo è un business. In tutto il mondo la band serve ad attirare gente, e a fare guadagnare un locale ben più di quanto guadagnerebbe senza la band. Basta fare un giro a Dublino, Singapore, Città Del Capo...dovunque nel mondo, i club con musica dal vivo sono quasi sempre strapieni di gente che paga delle cifre anche cospicue per l'ingresso, quelli senza musica sono mezzi vuoti. In Italia, invece, la musica dal vivo è vista come un costo extra, come un voce di spesa sicuramente in perdita. Come risultato, anche i musicisti italiani—sottopagati, costretti al diletantismo, sfiduciati e in un ambiente che non fornisce occasioni di scambio, confronto e crescita—si ritrovano a diventare mediocri a livello di musica, immagine e spettacolo, se confrontati con i loro colleghi nord-europei, americani, e asiatici.

Si è quindi nel tempo creata un'incrostazione di mediocrità nel panorama della musica dal vivo italiana, che certo non aiuta le sorti di chi vuole fare della musica la propria professione. Fare il musicista professionista all'estero è un lavoro a tempo pieno. In Italia purtroppo si è da tempo scivolati verso una impostazione amatoriale, in cui l'unica fonte di guadagno del musicista è il cachet della serata. Certo questo non permette di vivere di sola musica—le occasioni di guadagno infatti sono generalmente in tutt'altre direzioni. Nei vari tour che faccio in Australia è normale che nel pomeriggio, prima di ogni concerto, si facciano una o due interviste/apparizioni promozionali alle radio nazionali. Le royalties di quelle apparizioni sono spesso ben più consistenti dei proventi della serata. Questo aiuta i musicisti sia a livello di profitto che di immagine e status, ma aiuta anche le stesse radio, che possono fare una programmazione ricchissima di musica di ottima qualità, aiuta i club e gli organizzatori dei concerti, e in definitiva aiuta la maturazione di un pubblico informato, colto e preparato. Ciò che in Italia manca è proprio questa sinergia, e purtroppo non vedo ancora nessun segnale di svolta.

11 gennaio 2008 : Enrico Bassi

Mi è venuto spontaneo intervistarlo, anche grazie alla vicinanza e alla sua disponibilità. Purtroppo, per motivi che conoscete, non sarà possibile una traduzione in inglese immediata che arriverà più avanti. Buona lettura.

Fabio - Ciao Enrico finalmente troviamo il tempo per scambiare quattro chiacchiere. Ho già scritto di te nel blog ma solitamente preferisco che siano le persone a parlare dei propri progetti (musicali). La mia curiosità fa il resto! Allora la prima domanda riguarda il tuo nuovo cd. So che non fai le cose a caso quindi ti chiedo cosa significa la foto della copertina e soprattutto il titolo.

Enrico - Vuoi proprio sapere la storia di questa copertina? A tal proposito, un po' di casualità c'è... Innanzi tutto non è la prima volta che la uso; a dire il vero era stata utilizzata già nel 2004 come foto di copertina per una raccolta di brani, alcuni utilizzati come commento sonoro per un documentario che si chiama Scandinavia. Alla fine decisi di non pubblicare quella raccolta di brani, almeno in maniera ufficiale, e così la copertina mi sembrava buona per questo. Eravamo in Finlandia, a me piace molto la fotografia anche se non sono di certo un professionista. Ritraggo soprattutto paesaggi naturali, niente ritratti, quelli li odio. Poi mi piace parecchio andare a fotografare i treni; qui apro una parentesi, io adoro fotografare i treni e forse saprai che un altro dei miei interessi è la storia dell'evoluzione dei trasporti su rotaia, curioso vero? Ma questa è un'altra storia... Comunque ti dicevo, eravamo in Finlandia, era l'estate del 2004 ed ero sdraiato sotto a quel fusto tronco che si vede e pensavo a come cambia il cielo in base a dove ti trovi geograficamente. Il cielo dei paesi scandinavi è così immenso in confronto al nostro. Poi c'era quel raggio di luce che usciva dalla punta del tronco, ho preso la mia vecchia reflex a pellicola e ho scattato. Dopo lo sviluppo mi sono accorto che era stata immortalata nella foto anche una vespa o un calabrone, non so bene cosa fosse... logicamente la cosa non era voluta, sarebbe stato impossibile. Vedi, "in questo caso centra il caso" e al di là del gioco di parole è stato un po' come vincere alla lotteria. Se avessi aspettato un giorno intero che un calabrone passasse davanti all'obbiettivo sarebbe sicuramente successo, ma non avrei avuto la prontezza di riflessi per immortalarlo. Sono legato a questa foto perché la reputo fortunata, ecco sì, è una foto fortunata. Così ho deciso di pubblicarla in maniera ufficiale nel mio ultimo album. Per quanto riguarda il titolo la spiegazione è più semplice e riassume il contenuto del CD: è l'esperienza del mistero suonata in maniera elettronica. L'album è liberamente ispirato ai saggi "Percezioni di realtà" e "I misteri eleusini" di Albert Hofmann, libri che parlano di un mistero affascinante legato ai miti dell'Antica Grecia. Ho consigliato di leggerli ascoltando la mia musica, funziona sai...

Fabio - Ne sono sicuro, spesso la lettura di una frase, di un pensiero o di un libro può stimolare moltissimo la creatività musicale. Hai usato particolari tecniche di registrazione? Lo studio è tuo e come è organizzato?

Enrico - Le registrazioni si sono svolte in più riprese, alcuni brani erano già pronti nel 2001, altri pezzi sono venuti più di recente; in origine alcune parti (poi omesse) si volevano recitate da una voce fuori campo. Mi sarebbe piaciuto che fosse lo stesso Hofmann la mia voce fuori campo; poi alla fine non sono riuscito a rintracciarlo, è così assillato dai curiosi di tutto il mondo che non tiene il numero in elenco. Sono stato anche in Svizzera per cercarlo, ma al paese dove vive tutti rispettano la sua privacy. Ho provato con altre voci, nessun narratore mi ha entusiasmato e così le parti narrate sono state tolte ed è rimasto un album interamente strumentale. Le registrazioni definitive si sono svolte da settembre 2006 a Gennaio 2007, l'album è stato pubblicato già nel febbraio del 2007. I mezzi per registrare sono stati un po' di fortuna, registratori multi-traccia digitali; la strumentazione veramente variegata, sintetizzatori analogici, digitali, pianoforte, organo elettrico, chitarra elettrica ed acustica, percussioni varie, certi effetti sono stati ricavati giocando con i nastri magnetici, niente computer, da nessuna parte.

Fabio - Molto interessante, sicuramente aggiunge valore all'ascolto ! Ora ti faccio una domanda che riguarda la materia "a me cara": i tuoi brani sono registrati presso la Siae? Se sì, non hai mai pensato di usare le Creative Commons come faccio io?

Enrico - Tutti i brani che sono stati pubblicati dalla mia edizioni musicali che si chiama Atlas Eclipticalis, nome assunto in omaggio a John Cage, ed in seguito stampati dalla Novalia Records, sono tutti depositati alla SIAE. E' molto oneroso essere iscritti alla società italiana di tutela artistica e dell'ingegno. So che ci sono sistemi molto più economici come i Creative Commons, tuttavia i miei ultimi CD sono stati venduti in più parti nel mondo e quindi mi sembrava giusto farli tutelare in maniera completa. Poi, pur non inseguendo il successo o la brama di arrivare da qualche parte, tramite la tutela siae/biem in qualunque

parte del globo, chi dovesse utilizzare le musiche per filmati, trasmissioni radiofoniche, ecc, è tenuto al pagamento dei diritti. Certo che noi compositori underground non otteniamo quasi mai soldi tramite la politica siae, l'anno scorso mi sono arrivati 5 euro. Tuttavia avrò qualche cosa da lasciare in eredità ai miei figli... dei diritti d'autore. Forse non varranno nulla, forse si rivaluteranno come le sterline d'oro... chi lo sa...

Fabio - Certo, la tua è una scelta motivata. Tornando al cd e più generalmente al tuo "genere". Nel tuo sito si parla di musica cosmica....brevemente mi spieghi di cosa si tratta?

Enrico - E' un argomento abbastanza vasto, nel mio sito trovi molte delucidazioni su questo strano genere musicale. La musica cosmica è nata e morta in Germania durante gli anni '70; è la musica degli spazi siderali. Nasce dall'esigenza d'oltrepassare il dualismo dell'essere umano, nella sua forma più pura (quella meno commerciale) è musica per ascendere, un po' come la droga con la differenza che non fa male. Ma questa non è droga per tutti, infatti la vera cosmic music la suonavano in pochi e l'ascoltavano in altrettanto pochi; poi è divenuta una moda (quasi uno stile di vita) e anche le grosse major si sono interessate alla cosa, vedi la Virgin che mise sotto contratto Tangerine Dream, Ash Ra Tempel ed altri collettivi della prima ora. Durante gli anni '80 c'è stata una riscoperta in seguito al diffondersi delle discipline new age, che a dire il vero nulla avrebbero a che spartire con questa musica. Adesso è ritornata nuovamente in auge e l'ascolti anche ai raduni afro, ma ribadisco che la vera musica cosmica è per pochi. Vuoi alcuni nomi di gruppi che facevano vera musica cosmica: Limbus3, i primi Popol Vuh, i primi Tangerine Dream, Agitation Free, Ash Ra Tempel, Cosmic Jokers, e ce ne sarebbero tanti altri. La mente del fenomeno, cioè colui che portò la musica cosmica underground alla ribalta, non fu quella di un musicista ma di un produttore e critico musica, Rolf-Ulrich Kaiser. Era una grande personalità che purtroppo è stata demolita dalla stampa corrotta dell'epoca, stampa musicale e di cronaca che era in combutta con le grosse major. Kaiser aveva minato il sistema dall'interno e la cosa aveva dato fastidio ai grossi manager; fu accusato di spaccio di sostanze illegali, altre accuse pesanti lo volevano coinvolto in sit-in durante i quali i musicisti venivano pagati unicamente con francobolli di LSD; molte calunnie! Kaiser è scomparso dalla scena musicale nel 1975 e pensare che era probabilmente il più grande critico musicale e produttore della storia del rock europeo! Chi ascolta oggi la musica cosmica è gente che dalla musica non richiede più un messaggio o un contenuto specifico, cerca solo la forma più pura ed elettronica; o meglio, cerca un mezzo che può essere a volte anche l'esperimento elettronico che si manifesta. Più pura, cioè non contaminata da fonti "classiche" è la musica, più l'ascesa psicologica funziona. E' emozionante! Però si devono mettere da parte tutti quegli aspetti (melodia, armonia, gusto, ecc ecc) appresi con l'ascolto della musica così detta "normale". Per un periodo sono stato anch'io un drogato di musica cosmica, sembra impossibile, all'inizio non ci capisci nulla e poi finisci per spendere cifre incredibili per avere un vinile tramite il quale potrai intraprendere un nuovo interessante viaggio all'interno di te stesso, o all'interno dell'universo (inteso come infinito), che è poi la stessa cosa.

Fabio - Quali punti di riferimento ci sono in Italia per quel che riguarda il tuo genere, e c'è comunicazione con gli altri paesi (Europa, America ecc. ecc.)?

Enrico - Penso tu ti riferisca alla musica elettronica, e più specificatamente a quella sperimentale... in Italia ci sono pochissimi punti di riferimento, i miei ascoltatori italiani ad esempio si possono contare su 4 mani. All'estero le cose vanno diversamente. Ci sono dei distributori di musica elettronica che procurano e vendono qualunque cosa, da tener presente però che le nuove frontiere di questo genere sono l'Asia (Giappone) e la Russia. L'Europa e l'America sono ormai fuori dal giro, poco interessate alla sperimentazione. Soprattutto in Italia la situazione musicale vive uno stato d'empasse riluttante. Personalmente sono contento che i miei estimatori siano quasi tutti stranieri. Grazie al fatto che sono titolare del "Popol Vuh fan club", l'unico nel mondo ufficializzato dagli eredi del leader Florian Fricke, morto nel 2001, ho contatti con americani, inglesi, tedeschi, francesi, russi, giapponesi; poi grazie alla mia attività su internet in relazione agli strumenti elettronici vintage, molte persone ordinano i miei dischi direttamente dal mio sito. Ma ho un distributore olandese e uno finlandese che si occupano anch'essi della distribuzione. Per l'ultimo CD, in 10 mesi abbiamo esaurito la quasi totale tiratura ed è un buon risultato calcolando che non ho fatto nemmeno una data dal vivo e non esiste pubblicità se non il passaparola fra gli appassionati. Personalmente non ci guadagno nulla ma provo gioia quando la mia musica aiuta qualcuno a scoprire d'avere delle propensioni (o sensibilità) musicali elettroniche e sperimentali. Una volta c'erano le fanzine che cercavano di creare una comunità dei fans di questo genere, l'inglese "Audion" ha fatto scuola a molti! Poi è arrivato internet e fra appassionati di musica elettronica e sperimentale si creano dei legami molto più solidi e prolifici anche dal punto di vista artistico. I punti di riferimento massimi sono i festival di musica elettronica; ce ne sono moltissimi ma pochi però di seri. Il più importante si svolge al CEMS di Stoccolma, ma lì non prendono chiunque, vogliono

roba tosta e soprattutto originale. L'anno passato provai ad inviare una mia proposta, si trattava di una installazione audio-video intitolata "Landscapes-Constellation". E' una specie di rappresentazione nella quale il computer, tramite un programma che normalmente viene utilizzato dagli astrofili per simulare le orbite dei pianeti o i movimenti delle stelle, comanda una serie di campionatori e sintetizzatori. In base alla costellazione che un ascoltatore vuole analizzare la musica sarà sempre diversa. Questo progetto è stato realizzato in collaborazione con un ingegnere di Ravenna, ma in quell'occasione non passò il turno di selezione. Per quest'anno ho in progetto una seconda proposta che si basa su una musica sinestetica; potrebbe uscire anche un nuovo album... non lo so, sono così pieno di impegni (la fotografia, la musica altrui, i treni, le gite, i viaggi, la scrittura, ecc), nella mia vita ci sono così tante cose oltre alla mia musica...

Grazie Enrico, speriamo di ritrovarci ancora a parlare di queste cose per me sconosciute ma interessantissime!

ASPETTANDO "CATFISH FOR BREAKFAST", interviste ai FOUR FRIED FISH

8 aprile 2008 : Marco Carlesso

Nella Faq di oggi chiedo qualcosa al batterista che ha lavorato con i Four Fried Fish, Marco Carlesso. Preciso, ordinato, bravo, puntuale e generoso, si è calato subito nei brani e ha dato il meglio.

Fabio - Ciao Marco. Dunque è fatta, ora siamo qui tranquilli e spensierati ad aspettare l'uscita del cd. Io ho già detto la mia ma sicuramente qualcuno vorrà avere l'opinione di tutti i membri del gruppo. Iniziamo con qualcosa di facile: cosa hai portato in sala?

Marco - In sala, per questo cd, ho usato una batteria Pearl Maple Shell (gialla) - cassa da 20", tom da 12", timpano da 15", un rullante in legno Gretsch da 14" e piatti Zildjian.

F. - La batteria era gialla? Sai che non me n'ero accorto..... Ascolta... io e Flamiano abbiamo lavorato molto in preproduzione cercando di presentare, a te e Luca, delle idee ben precise su quello che volevamo. Come hai affrontato questa esperienza? Cosa c'è stato di differente dai tuoi altri lavori (Marco lavora moltissimo in studio di registrazione - ndr)?

M. - Ho avuto la fortuna di lavorare parecchio in vari studi di registrazione, quindi l'approccio con il click o il balance dei vari groove non mi è così difficile. Con il tecnico dello studio Andrea Valfrè avevo già lavorato. Lui è molto bravo a metterti a tuo agio e sa fare il suo lavoro con professionalità. I pezzi di questo cd erano di varia estrazione, certi sono risultati impegnativi per i tanti stacchi e variazioni, altri erano basati su groove più continui, quindi un pò più semplici. Ogni volta che si registra in studio è sempre un bel godimento, perchè si deve per forza suonare bene e quando vai in regia ad ascoltare la tua performance si è sempre molto emozionati, si spera di aver dato il massimo delle proprie possibilità.

F. - Te e Luca siete stati due rocce! Quanto spazio hai avuto nei brani? Io e Flamiano siamo stati oppressivi o hai potuto dire la tua?

M. - Ogni musicista quando suona (specialmente in studio di reg.) mette il proprio talento, la propria storia musicale e quindi la propria esperienza. Flamiano e Fabio che si conoscono e collaborano da una vita, pur avendo delle chiare radici blues, hanno avuto l'esigenza di svincolarsi dai canoni abituali del blues stesso, cercando altri mondi musicali presi dal funk, e dal latin. Il risultato penso sia positivo e quindi mi auguro che continuiate a scrivere pezzi sempre più in questa direzione.

F. - Ti ringrazio. Completo io la tua risposta. Il tuo apporto è stato importantissimo anche sui pezzi che, sulla carta, erano già decisi. Ed è stata importante la tua notevole esperienza che ci ha aiutato a tenere i nervi saldi. Fare tutti quei brani in due giorni senza molte possibilità di edit potrebbe fare impazzire più di un musicista... Hai qualche bel ricordo? O qualche nota negativa?

M. - Mi è piaciuto il clima rilassato che si è respirato in sala e la determinazione di ognuno di noi per raggiungere un buon risultato. Penso che non ci siano cose negative da ricordare.

Grazie Marco. Sicuramente qualche batterista avrà molte altre domande da fare, non mancherò di girartele. Oppure fate visita al sito www.marcocarlesso.com per tenere sott'occhio le attività di questo grande musicista.

11 aprile 2008: Luca Zulian

Anche in questo appuntamento con le FAQ pubblico una chiacchierata con Luca Zulian, il bassista. Luca è proprio un bassista, concreto, bada al sodo, al groove. E questa intervista lo dimostra. Come Marco è stato una roccia in sala d'incisione.... pochi errori e tanto divertimento.

Fabio - Luca, l'ho chiesto a Marco che aveva bisogno di rompere il ghiaccio, ora lo chiedo a te. Come sei entrato in sala, con quali strumenti?

Luca - Allora, come strumenti ho usato due bassi e più precisamente due Fender Precision bass. Il primo è uno strumento che ho "customizzato" io, è del 1977 ed ho installato due pick up Seymour Duncan, uno Pb e uno Jazz Bass al ponte. L'ho usato nelle parti più funky delle registrazioni e in una ballad. L'altro basso...eh l'altro è il "mio basso" pure James Jamerson style: Precision bass del 1963 rigorosamente sunbust con corde slick Labella. Basta ascoltare le registrazioni, senza dire in quale brano lo uso...si riconosce dalla sua inconfondibile voce.

F - Mi piace il vostro amore per la precisione... Marco ha sottolineato che la batteria è gialla, tu mi dici che le corde sono Slick Labella.

L- Ehehe...

F - Eehehe... Parlami un po' della tua esperienza in sala, il tuo punto di vista. Come ti sei preparato e quanto hai influito sul prodotto finale?

L - Ti posso dire che ho cercato di preparare i pezzi da registrare nel miglior modo possibile avendo capito fin da subito che in questo cd potevo suonare e non eseguire semplicemente degli ordini...ok? Il suono che ne è uscito mi piace molto (in questi giorni stiamo ascoltando il cd in pre-mastering - ndr) . Sono riusciti (Marco e Andrea - ndr) a far sentire il Precision. Cazzo (lascio il francesismo ci sta bene - ndr) non è poco !!! Nelle esecuzioni invece ho tentato di capire cosa volevate sentire dal basso te e Flamiano ed ho cercato di farlo. Naturalmente a modo mio!

F - Siamo stati troppo oppressivi? E' stata una buona esperienza o c'è qualcosa che non è andato per il verso giusto?

L - E' andato tutto bene. Cosa non mi è piaciuto? Il tempo, sempre troppo poco! a tuo piacere. Ciao a presto!

F - Ciao Luca, avremo modo molto presto di presentare questo cd anche dal vivo.

Bassisti di tutto il mondo, potete raggiungere Luca Zulian tramite [il suo sito](#). E non mi resta che darvi appuntamento per la puntata n. 5 delle FAQ.

16 aprile 2008 : Flamiano Mazzaron

Ci ho preso gusto con le interviste, oggi tocca a Flamiano, co-produttore. Proprio per questo motivo l'intervista è più articolata e, a mio parere, più interessante. Attenzione, viene data qualche anticipazione sui brani del cd....

Fabio - Ebbene, Flamiano, cominciamo con la classica domanda per riscaldare l'atmosfera. Parlami della strumentazione usata in studio, senza tralasciare i particolari.

Flamiano - La strumentazione usata in sala è la seguente: Gibson ES-335 Dot con corde Gibson Vintage Reissue 0,10/0,46 Ampli Weber su schema 5E5A Fender Pro (Narrow Panel Tweed) con cono 15" Weber Alnico. Su 2 pezzi (Rollin Stone e Three cool cats) ho usato un tremolo della BOSS mod. TR2 .

Fa - Ottimo. Questa strumentazione ti è servita per avere un suono ben preciso?

Fla - Il suono utilizzato è quello usato solitamente dal vivo. Chitarra diretta sull'ampli senza nessun effetto intermedio (ad esclusione del tremolo sui pezzi sopra indicati). Si è scelto di non utilizzare l'unità reverbero esterna Fender (che di solito uso nei live) per lasciare il suono più pulito possibile e riprendere il reverbero naturale della stanza..anche se poi nella seconda giornata è stato spostato l'ampli in una ISOBOTH per evitare rientri nei microfoni del piano avendo così anche la possibilità di alzare leggermente il volume per avere proprio il suono potente usato di solito nei live.

Fa - Beh vorrei chiarire a tutti i lettori che non solo il piano nella seconda giornata non rientrava nei microfoni della chitarra ma anche la chitarra non entrava nei microfoni del piano....

Fla - E' una tua verità... in realtà il suono del piano era fastidioso.

Fa - Anche quello della chitarra, l'ho anche detto al tecnico che ha registrato questa dichiarazione per i posteri.

Fla - Eheheh.....

Fa - Scherzi a parte, dietro a questo cd c'è stato molto lavoro sia per i singoli che per il gruppo. Ho avuto modo di scrivere qualcosa ma penso sarebbe bello avere una tua descrizione.

Fla - Dal punto di vista strettamente musicale mi sono preparato con uno studio sugli accompagnamenti e sui soli fatto per conto proprio per poi sentire se il tutto "suonava" in sala prove con il gruppo. I soli sono stati in linea di massima improvvisati seguendo una linea generale che ho sentito funzionare bene dal vivo... C'è stata molta improvvisazione nei soli (...e credo si possa anche sentire nel disco) perchè non credo sia cosa buona imparare perfettamente un solo dall'inizio alla fine... Io sono più attento al suono, alle pause, alla dinamica piuttosto che all'esecuzione dal punto di vista tecnico.Sono più attento che il gruppo mi segua e capisca cosa stò suonando piuttosto di concentrarmi su un fraseggio ipertecnico ma con il "vuoto" sotto.

Mi pongo sempre dal punto di vista dell'ascoltatore che vuole godere della musica nella sua totalità e non dell'esibizione del chitarrista virtuoso di turno.

Fa - Su questo sono pienamente d'accordo, in troppi dischi ascoltati si percepisce la voglia dei musicisti di eccellere. Alla fine nonostante la bravura ci si stanca. Ti sei occupato solo delle tue parti o anche di altro?

Fla - Oltre alla chitarra mi sono occupato delle canzoni sia dal punto di vista dei testi che delle musiche e arrangiamenti (in stretta collaborazione con Fabio). Alcune canzoni erano in cantiere da anni aspettando solo di uscire allo scoperto, (vedi ad esempio Maybe a Man...) altre erano state suonate molte volte dal vivo per cui il groove si sente. Certe altre sono state "aggiustate" proprio per il disco. L'apporto di Fabio dal punto di vista musicale è stato a dir poco dirompente. Il mio approccio nello scrivere musica è totalmente istintivo e virato per la maggior parte al blues. Fabio aggiunge quella parte di "pazzia" e di miscela jazz - pop - funk che caratterizza proprio lo stile della band. Mi sono occupato anche dell'aspetto

grafico del progetto, realizzando copertina e libretto sentendomi e confrontandomi spesso con Fabio e con le persone che mi sono vicine ogni giorno.

Questo perchè volevo che questo disco fosse tutto nostro. Credo che alla fine anche da questo punto di vista sia stato fatto un ottimo lavoro.

Fa - Il bello è questo, il prodotto finale è, plastica a parte, stato deciso interamente da noi anche grazie a Marco (Lincetto) che ci ha lasciato carta bianca in questo senso (a parte qualche giusto consiglio). Com'è andata poi in studio?

Fla - L'esperienza in sala è stata fantastica. Sono stato aiutato dalla grande esperienza di tutti quanti, tecnici e musicisti. E soprattutto nei viaggi di andata e ritorno dalle chiacchierate con Marco (che non ringrazierò mai abbastanza) (Marco Carlesso, il batterista ndr) che mi tranquillizzava sulle mie ansie e paure. Marco e Luca sono stati solidi come una roccia...e suonare con loro di base è stato semplice. Altra nota di super merito la devo spendere a favore di Andrea Valtrè che è riuscito a farci lavorare in un clima di assoluto relax e simpatia e mi ha seguito in modo fantastico anche sul canto. Non posso scordare ovviamente il producer, nonché "mago del suono" Marco Lincetto che ha creduto in me, in noi... fin dal primo incontro quando si è parlato per la prima volta del disco. Credo che Marco e Andrea siano un'accoppiata vincente, sia dal punto di vista puramente tecnico ma anche in quello filosofico (mi riferisco proprio alla filosofia Velut Luna...).

Fa - Sono pienamente d'accordo. Abbiamo solo parlato degli aspetti tecnici. Il divertimento, le battute e tutto il resto sono difficili da rendere e da riportare. Ma vorrei che ci raccontassi un aneddoto...qualcosa che è rimasto indelebile di quei giorni!

Fla - Aneddoti vari...eh,eh,eh...tu vuoi che ti parli della **Pandora** !!!!! Il secondo giorno di sala, nel viaggio di andata verso Preganziol io e Marco ci siamo fermati in un panificio con l'idea di prendere una focaccia (eravamo in pieno periodo pasquale) da mangiare tutti assieme nel pomeriggio. Entriamo in un piccolo negozio nei pressi di Istrana e ci serve una ragazza (carina) che da dietro il banco ci indica il piccolo scaffale con i dolci pasquali. Viste le nostre facce sperdute decide di venire vicino ed illustrarci meglio le tre tipologie di prodotti: a) la focaccia b) la colomba e per terzo LA PANDORA. Io e Marco ci guardiamo in faccia ed insieme esclamiamo ridacchiando "LA PANDORAAAA" e lei ribatte "lo sapevo che avreste scelto quella". E noi "..perchè lo sapevi?"... "Perchè la pandora è al femminile e a voi piacciono quelle cose che finiscono con la A". Poi, durante tutta la giornata, i commenti si sono sprecati!

Ah...a dover di cronaca la PANDORA è buonissima !!!!! Ovviamente...è al femminile e finisce per A.. eh,eh,eh.

Fa - Ricordo benissimo. E l'abbiamo mangiata sabato, alla fine delle registrazioni del gruppo. Buonissima. E finisce per A ovviamente. Anche "buonissima" finisce per A. Grazie per questa intervista, spero vivamente che questo CD venga apprezzato da tante persone.

Fla - Certo. Solo un paio di cose... un grazie agli ospiti di questo cd. Marco Pandolfi che ha suonato divinamente l'armonica in tre pezzi, Tiziana Guerra, stupenda voce su Three Cool Cats ed il grande Chinito Teremoto con la sua Farfisa sempre sul medesimo pezzo. Un grazie ovviamente anche a tutti gli altri musicisti (Marco, Luca, Ermanno, Gastone e Luca). Marco Lincetto di Velut Luna ed Andrea Valfrè dell'Areamagister Studio. Ultimo grazie a Michele Giacomazzi che ha reso possibile tutto questo.

Fa - Giusti i ringraziamenti. Ringrazio anch'io tutte queste persone, e avrò modo di farlo ancora nei prossimi appuntamenti di questa FAQ. Senza volerlo hai accennato alla nostra "scoperta", quel musicista eccezionale che risponde al nome di Chinito....

Fla - E' vero. Per ora solo il nome... Il resto al momento giusto!

26 novembre 2008 : Michele Lotta

Michele Lotta è attivissimo da sempre nel campo del blues. Come scrittore ha collaborato con "il blues" "musica jazz" e "blues time". Come fotografo è stato pubblicato nelle maggiori riviste italiane. Come musicista ha collaborato con moltissimi bluesman come Nine Below Zero, John Primer, John Hammond. Da qualche anno cura lo spazio per il blues "KBLF" (2000) e il movimento culturale "Spaghetti & Blues" (2003).

Ciao Michele! Posso dire che sei "dentro" il blues come poche persone... Musicista, fotografo, scrittore. Oggi voglio cominciare a chiederti qualcosa di "[Spaghetti & Blues](#)" che rappresenta forse il tuo progetto più ambizioso e culturale: dare spazio e voce al Blues italiano nel web.

Spaghetti & Blues è nato come "movimento culturale autogestito". La definizione, che a qualcuno potrebbe apparire ridondante, definisce in realtà sia lo spirito che le finalità del progetto. L'intenzione è occupare uno spazio vacante nel web con un sito che affronti il tema del Blues (prevalentemente di quello italiano) dal punto di vista storico, recuperando momenti e personaggi che i più giovani rischierebbero di perdere per sempre. Riteniamo infatti che sia assolutamente necessario fornire quelle informazioni che diano un senso a ciò che tanti fanno nel loro approccio con la musica del diavolo.

Sono gli stessi musicisti che hanno aderito ad occuparsi del sito offrendo un contributo preziosissimo nel mettere a disposizione di tutti le numerose esperienze maturate negli anni. Tra le nostre iniziative c'è il "Crossroad Blues", un seminario sviluppato dagli artisti di S&B in assoluta autonomia. Nel corso di queste occasioni il Blues viene presentato sia dal punto di vista semantico che da quello strettamente musicale con jam session molto apprezzate.

E' anche in cantiere la realizzazione di compilations che avranno lo scopo di fotografare il fenomeno Blues nel nostro paese. Siamo tuttora in cerca di una produzione e - mi consentirai - approfitterò dell'opportunità per lanciare un invito a chi ne fosse interessato.

Abbiamo dedicato ampie retrospettive a personaggi come Guido Toffoletti e Cooper Terry, veri antesignani dello spaghetti blues, entrambi scomparsi da diversi anni in situazioni davvero tragiche, con le preziose testimonianze dei diversi amici musicisti che li hanno conosciuti personalmente condividendone tante avventure. Racconti spesso intrisi di grande passione e sincero romanticismo. Con noi partecipano personaggi come: Max Pieri (musicista e giornalista), Lou Leonardi (musicista e costruttore del sito), Renato Petrelli (musicista e responsabile della segreteria di S&B), Edoardo Fassio (autore del libro "Blues"), Dario Lombardo (musicista e grande intenditore), Martino Palmisano (musicista e giornalista), Gianni Franchi (musicista), Luigi Tempera (musicista), Luigi Monge (autore del libro "Robert Johnson - I Got The Blues, Testi Commentati"), Fabrizio Poggi (musicista ed autore del libro "Il Soffio Dell'anima: Armoniche e Armonicisti Blues"), e tanti altri che ho certamente dimenticato ma che svolgono un ruolo altrettanto importante.

Una menzione assolutamente speciale è dovuta all'armonicista pugliese Amedeo Zittano, il vero motore di S&B. La sua enorme passione ed il vulcanico dinamismo, uniti alla mia modesta esperienza, hanno fatto sì che l'idea nata in un club di Napoli nel 2003 diventasse una bella realtà, a giudicare dalle visite e dagli attestati di stima che ci vengono rivolti da più parti.

La tua descrizione conferma quello che avevo notato da utente, [Spaghetti & Blues](#) è una fucina di iniziative. Io mi permetto di segnalare il "primo piano" in cui tutti sono invitati a dire il proprio parere su un determinato argomento. Recentemente si è parlato di un tema "scottante" per noi musicisti: la difficoltà che troviamo nel fare concerti. A questo proposito vorrei sapere l'idea che ti sei fatto, anche attraverso il sito, della situazione musicale in Italia, in particolar modo dell'atteggiamento nei confronti del blues del pubblico, della discografia, della produzione in generale.

Beh, per rispondere a questa domanda ritengo necessario fare un rapido excursus partendo dall'inizio. Il Blues arrivò in Italia agli inizi degli anni settanta sulla scia del british blues (primo approdo europeo della musica afroamericana). I Rolling Stones, John Mayall, Alexis Corner, trovarono in Treves, Toffoletti, Ciotti, gli epigoni che avrebbero dato il via alla diffusione di questa cultura anche nel nostro paese. Gli anni ottanta si aprirono con la celeberrima pellicola di John Landis "The Blues Brothers" che (forse al di là delle intenzioni degli stessi protagonisti) ebbe un effetto deflagrante su tanti musicisti rimasti letteralmente folgorati dal fascino delle "dodici battute". Proprio nel 1980 a Pistoia si realizzò il primo festival di genere con la partecipazione di artisti quali: Muddy Waters, B.B. King e Fats Domino. La scintilla era quindi scoccata e da quel momento nacquero blues band in ogni parte d'Italia.

Il fenomeno è cresciuto per tutto il decennio ed anche in quello successivo. I festival si sono moltiplicati a dismisura e nei club si è suonato prevalentemente il Blues.

Il terzo millennio è iniziato con una flessione in negativo, forse dovuta all'eccesso di "offerta" nel frattempo generatasi. Ho la sensazione che negli ultimi anni, gradualmente ma inesorabilmente, la blues renaissance degli ottanta stia sgonfiando. Tutti i musicisti, me compreso, vivono sulla propria pelle questa situazione. I locali sono sempre meno interessati e comunque non in grado di pagare dei compensi dignitosi, preferendo sovente al Blues generi più commerciali.

Personalmente credo che il Blues stia tornando verso la dimensione di musica cult che l'aveva caratterizzata prima dei fasti degli ultimi decenni. Ma - com'è noto - la vita è fatta di corsi e ricorsi e spero vivamente (da musicista ed appassionato) che ciò valga anche per il Blues.

Lo spero pure io ! Recentemente, proprio su questi temi, ho imparato che è importante anche fare autocritica. Secondo te è una buona cosa da fare? Se sì... su cosa dobbiamo concentrarci noi come musicisti? Siamo poco preparati tecnicamente? Faticiamo a curare bene un nostro progetto per dedicarci a più offerte che alla fine ci tolgono un po' di personalità? Per quel che riguarda i concerti dal vivo sempre difficili da concordare... in cosa si sbaglia nel rapporto con il club?

L'autocritica è l'atteggiamento fondamentale che chiunque dovrebbe assumere per crescere in ogni contesto della vita. Chi crede di essere arrivato in realtà è già alla fine. Nel caso specifico, comunicare attraverso la musica significa trasmettere agli altri delle emozioni. Chi ha la capacità di farlo riesce meglio di altri ad avvicinarsi al pubblico. Il Blues, in particolare, è un linguaggio diretto, scevro da orpelli superflui, un messaggio che parte dall'anima prima ancora che dallo strumento. La qualità tecnica riesce sempre a stupire e coinvolgere purchè non rimanga tale e fine a se stessa. Se guardiamo a maestri come John Lee Hooker, Muddy Waters, B.B. King, le doti strumentali sono da considerarsi assolutamente personali e non certo assolute. Se cerchiamo l'eccellenza nella chitarra dobbiamo rivolgerci altrove (parola di B.B.).

Il Blues è un'alchimia che mischia il feeling con la tecnica e la personalità. Quel progetto preciso al quale fai riferimento è assolutamente necessario per destare l'interesse del pubblico. Purtroppo tanti intendono il blues come una sorta di pedissequa riproposta; mi riferisco alla tante, troppe, cover band che riducono il Blues ad un livello che abbiamo definito da piano bar in una discussione aperta di recente sulle pagine di Spaghetti & Blues. Secondo me, bisogna avere il coraggio di creare un linguaggio proprio per costruirsi un'identità, senza adagiarsi sui facili consensi.

Nel riferimento che fai circa il rapporto con i locali, francamente non capisco che autocritica debba fare il musicista. Tra i gestori di locale e gli artisti c'è un evidente rapporto di sudditanza di questi ultimi. Chi organizza decide chi ingaggiare e quanto pagarlo. Questo prescinde quasi sempre dal valore dei musicisti ma dipende dal pacchetto di amici che gli stessi detengono. Un atteggiamento strettamente commerciale che non lascia spazio ad altre valutazioni; motivo questo che sta, pian piano, allontanando i migliori, i più esperti, i più bravi, dai club.

E' la fatidica domanda "avete seguito?"..... Ricordiamo a tutti i locali che siamo musicisti e non P.R.! Ma a questo proposito oggi abbiamo un mezzo che non esisteva anni fa: Internet. Un gruppo può avere il suo spazio, far ascoltare qualcosa o pubblicare un video. Se il club sottocasa non vuole saperne di noi è probabile che qualcuno dall'altra parte del mondo, ci stia apprezzando . Andare a suonare dall'altra parte del mondo è a livello organizzativo molto difficile (anche se potrebbe essere molto appagante), ma quanto può essere importante internet per la diffusione del blues? E' una "bufala" o qualcosa di veramente utile?

Se non avessi creduto nelle potenzialità del web non avrei certamente intrapreso questa strada. Oggi è semplice per tutti accedere a quelle informazioni che un tempo richiedevano la ricerca di testi (in maggioranza in lingua inglese) che approfondissero l'argomento. Oggi con un semplice click è possibile andare in profondità consultando le tante fonti che internet offre. Ciò vale per il Blues come per qualunque altra cosa. Sinceramente non vedo alcuna controindicazione ed il termine "bufala" mi sembra improprio visto che non si tratta di uno scherzo ma di pura realtà.

Premettendo che il blues da il meglio di se nei live. Un concerto blues è irripetibile ed in questo qualsiasi media non riesce a restituire le stesse emozioni. Ma i musicisti italiani, di blues in particolare, dovrebbero puntare di più sulla presenza in internet con siti dignitosi con foto, filmati e brani da ascoltare? Questo con l'ottica della diffusione della propria musica. O va bene così?

I gruppi che non posseggono un sito credo siano ormai merce rara. Non v'è dubbio che lo strumento più economico, diretto e multimediale, per farsi conoscere sia proprio internet. Hai idea del costo della pubblicità su una rivista di settore? Solo coloro che hanno il supporto dei discografici riescono a

guadagnarsi il "quarto di pagina"...

E poi, il fenomeno My Space ha contagiato praticamente tutti. Un blog che ti da gratuitamente la possibilità di inserire brani, foto, filmati, biografia, ecc., senza che vengano richieste le cognizioni tecniche per allestire un sito, è una grande possibilità per chiunque, non solo per i musicisti italiani di blues. La strada è ormai segnata e non credo possa ipotizzarsi per il futuro un'inversione di tendenza.

3 dicembre 2008 : Fabio Treves

Se c'è una persona che rappresenta non solo il blues in Italia ma tutti i bluesman italiani, quella è Fabio Treves. Armonicista e cantante, fra i primi a far conoscere il Blues nel nostro paese con la sua "Treves blues band", da decenni vive fra il palco, lo studio di registrazione e i microfoni di RADIO LIFE GATE. E' anche redattore dell'ottima rivista "Jam".

The musical blog: Ciao Fabio, una bella scoperta che ho fatto ultimamente è che oltre ad essere il "puma di Lambrate", l'armonicista che da sempre diffonde il buon blues in Italia con la sua voce e la sua armonica, sei un giornalista (scrivi per Jam) e un conduttore radiofonico. La tua trasmissione, "[Life in Blues](#)" è ascoltata e molto apprezzata. Da quanto sei attivo in questo progetto e come sei approdato in LIFE GATE?

Fabio Treves: La trasmissione nasce per iniziativa del Puma di Lambrate 5 anni fa, la radio è una grande passione avendo anche iniziato la PRIMA trasmissione di Blues su una radio "libera" come Radio Popolare nel lontano 1977 ed un anno prima sull'emittente milanese Canale 96! Ho chiesto a Lifegate se interessava un'ora di BLUES, loro hanno accettato e il cammino insieme va avanti senza intoppi o impedimenti alcuni.

T.M.B.: Suppongo che lavorare in radio sia una cosa piacevole e stimolante. E' una cosa che ti ha arricchito? Grazie alla radio hai conosciuto persone interessanti che magari non avresti mai incontrato?

In radio certo ho incontrato sempre, nelle mie precedenti ed attuali collaborazioni, persone simpatiche..Soprattutto a Rock FM,(perchè non lo nego in me alberga sempre e comunque anche un cuore che pulsa ROCK..) in 16 anni ho potuto incontrare ottimi colleghi intenditori di buona musica, ma soprattutto ho ospitato un sacco di amici bravi, ma bravi davvero: James Cotton ,Willy De Ville, Huey Lewis, Billy Branch, Chuck Leavell, Little Steven, Robert Palmer, Sugar Blue, Joe Bonamassa, Robben Ford, ZZ Top, Jonny Lang, Jerry Portnoy, John Popper, Jono Manson e chissà quanti altri dei quali in questo momento non ricordo il nome....la radio sta ritornando in auge, grazie anche alla bassezza culturale delle TV, siano quelle di stato o private, se la musica è identificata in programmi come "amici", "buona domenica" o "scalo 76"..siamo davvero messi male...ARBORE! ARBORE! Dove sei? Ma che programmi erano i suoi (un minuto di raccoglimento per DOC - n.d.r.)? Era avanti un'era...Forse per questo che non lavora più in RAI....

T.M.B.: Un ritorno di Arbore sarebbe gradito. Ma ancora più gradito sarebbe scoprire chi sono dei nuovi "Arbore". Ci sono sicuramente ma magari non riescono ad emergere a livello nazionale proprio a causa della bassezza culturale di cui hai parlato. Il blues, a livello di media, ne ha risentito tantissimo. Se prima poteva arrivare a far parlare di se oggi è dura. Ti provo: ma il blues è morto? C'è ancora, o rivive in altri generi? In modo particolare in Italia che situazione troviamo?

F.T.: Mi dici per favore da dove hai preso la notizia? E questo "qualcuno" chi sarebbe? A me pare proprio il contrario, chiude il Festivalbar, le discoteche perdono pubblico, la discografia "ufficiale" è in crisi profonda ed invece in Italia, ci sono più rassegne di Blues che in altri paesi, e sono rassegne di grande spessore e livello, basterebbe chiedere alle agenzie degli artisti americani se l'Italia è un paese appetito o no? Milano, capo D'Orlando, Pistoia, Brindisi, Torrita di Siena, Vascon di Carbonera, Ameno, San Vittore Olona, Castel San Pietro, Narcao, Nureci, Oristano, Varazze, Savona...solo per citare qualche città e paese che ogni anno presenta cartelloni davvero interessanti..E i CD autoprodotti di bands che suonano blues vendono come quelli che hanno firmato contratti "capestro" con le multinazionali discografiche.."

T.M.B.: E' vero, ci sono molti festival in Italia, e questo significa possibilità di ascoltare il blues dove questo da il massimo, nel concerto live. In molti casi hanno un bel successo anche e...durano nel tempo. Bene, ma ora senza polemica guardiamo qualche dato. La maggior parte dei festival ha in cartellone artisti stranieri. Io considero (da sempre) il musicista italiano uno in gamba, con molte cose da dire, addirittura nei casi migliori all'altezza delle proposte straniere. Qualcosa non quadra? Se abbiamo musicisti eccelsi (e io ne sono più convinto) perchè non si ritrovano facilmente a suonare nei festival italiani (se non accompagnando questo o quell'artista)? Problemi di qualità o problemi "commerciali" ? O magari va bene così?

F.T.: "ESTEROFILIA, ecco il problema,organizzatori, critici (e in cascata il pubblico) si è convinto che un nome straniero sia COMUNQUE più degno di nota o di essere pagato le cifre di un ITALIANO... Certo se paragoniamo B.B. KING all'ultima band nata ieri in un qualsiasi paese di casa nostra non serve a niente l'accostamento, ma a parità di cachet e/o di richiamo di pubblico, ci sono gruppi italiani che superano eccome il nome straniero.. e per non fare torto a nessuno non faccio alcun nome..ma vallo a far capire all'organizzatore del Blues Festival! E poi ci sono certe agenzie che "spacciano" per nuovo talento del Blues chiunque arrivi dagli States! Per fortuna che poi è il pubblico a determinare il successo di un Festival su di un altro.. Il problema vero che a me interessa sottolineare è che certe agenzie specializzate dovrebbero RINGRAZIARE pubblicamente chi, giorno dopo giorno, porta in giro in Italia il Blues, siano i gruppi affermati o gli emergenti che fanno sempre più fatica a farsi conoscere (per i motivi sopracitati..)e chi ne parla, e chi ne scrive, e chi va nelle scuole od organizza seminari. Ed invece alcune agenzie credono di essere loro i responsabili del successo del BLUES nel nostro paese. A costo di sembrare antipatico a qualcuno , io dico a voce alta che il Signor Giancarlo Trenti della Slang Music, cittadino onorario di NEW ORLEANS, dovrebbe essere insignito del titolo di CAVALIERE DEL LAVORO, per la sua trentennale missione a favore del BLUES...e che dire di Gianni Ruggero della GROOVE COMPANY? Milano, Borgosesia, Lodi, Alessandria città che hanno organizzato insieme alla Groove rassegne internazionali di Blues che non hanno niente, ma proprio niente da invidiare a molte rassegne eurpee. Spesso si lavora all'osso, non ci sono superguadagni o ricarichi esagerati, ma alla fine il lavoro serio e la professionalità pagano eccome..Come vedi io non ho fatto alcun nome di musicisti italiani, ma prima o poi, spero presto, sono sicuro che tutti noi vedremo riconosciuto il nostro ruolo, con la stessa dignità, alla pari dei nomi stranieri...

T.M.B.: Facciamo un passo indietro (o avanti) e torniamo alla radio. E' ancora un media valido per far ascoltare il blues? E come deve essere proposto, in modo classico o "studiando" nuovi programmi? Deve diventare più commerciale e spettacolare o non deve comprometersi?

Ma mi spieghi da dove ti arrivano queste idee? Il BLUES è la musica per chi non vuole omologarsi, per chi vuole raggiungere la meta facendo fatica, per quelli che non amano prendere pasticche per stare insieme e bene con i loro amici, il Blues è la risposta intelligente e non inquinante alla musica spaccatimpani, e nessuno nel BLUES vuole porsi come obiettivo quello di andare ospite da Costanzo o da sua moglie, e/o di vendere dischi, c'è già Zucchero che lo ha fatto, e saranno anche fatti suoi. Ognuno nel BLUES cerca di parlare con il cuore e la passione, non con l'orecchiabile. Quando suoni o ascolti il BLUES ti deve venire voglia di alzarti in piedi, di urlare, di ballare, di pensare, di amare. E poi lo spettacolo credo che B.B. King, Santana, Clapton o la Treves Blues Band (scusa la modestia...) già lo facciano ed anche bene. Prova a chiederlo all'uscita di un loro concerto.....

E vogliamo parlare dei messaggi del BLUES? Credo che nessun appartenenti a baby gang o ragazzotto amante di "bullismo" ascolti o abbia mai ascoltato o sappia cos'è il BLUES... Il BLUES è un genere musicale ma anche uno stile ed una filosofia di vita, incentrato su valori sani e mai andati "fuori moda" come la solidarietà, l'impegno civile e l'amicizia. Vi ricordate BLUES BROTHERS? Al di là dei singoli personaggi c'era una morale molto bella, siamo in missione per conto di DIO o del BLUES, le cause buone sono al primo posto, far conoscere il Blues ed i suoi maestri è per me, ormai da quasi 35 anni un imperativo morale e categorico.

T.M.B.: E' molto bello quello che hai scritto, ma è anche vero che l'appartente ad una baby gang difficilmente avrà la possibilità di ascoltare questa musica e magari di dare un nuovo corso alla sua vita, proprio grazie a questo incontro. E a me piacerebbe che ci fosse questa possibilità. Premesso che è, forse, un sogno, a me piacerebbe che qualsiasi persona, a qualsiasi ora del giorno, accendendo la radio (anche ascoltando via internet chiaramente) avesse anche una minima possibilità di ascoltare "the cat" come apertura di un programma dedicato alla musica che ci piace tanto. O magari, andando oltre, avere più possibilità di ascoltare qualcuno che la suona bene dal vivo. Secondo te resterà un sogno (con le eccezioni che conosciamo) ? Nei miei pochi e brevi viaggi all'estero amo accendere la

radio e capire cosa viene trasmesso. Un programma di blues l'ho sempre trovato e non in orari...proibitivi. Trasmissioni come la nostra vecchia "doc" all'estero sono frequenti. Insomma, qui da noi va bene così, ci dobbiamo adattare osi può fare qualcosa. Anzi, dato per scontato che noi facciamo qualcosa (e tu fai molto)...può succedere qualcosa???

F.T.: Non sono molto ottimista sugli altri, lo sono per quello che faccio io, da anni..sono stato "tacciato" qualche volta di dare TROPPO spazio su JAM, la rivista per la quale collaboro da..una vita..ai gruppi alla loro prima esperienza discografica, spesso mi mandano Cd autoprodotti ed io preferisco parlare di loro che non del solito Cd dei soliti noti (stranieri). Proprio perchè il BLUES si diffonde tra i giovani, di vari ceti sociali , anche attraverso il lavoro di giovani band. Io ho suonato dovunque (carceri, scuole, ospedali, centri di recupero, oratori e centri sociali autogestiti) e credo che non esista una musica così immediata e ricca di fascino e suggestione come il BLUES. Anch'io credo che un bullo non nasca bullo, ma sono convinto che i media e genitori disattenti e frenetici e/o stressati possano fare danni seri sullo sviluppo psico/fisico/culturale/apprendimentale dei figli. Ed è per questo che ho coniato il motto BLUES alle masse, le MASSE al Blues...Al MUSICISTI che leggeranno queste parole, andate a suonare DOVUNQUE, antepone la musica, il divertimento, la missione per la diffusione della buona musica, agli euro, al finto "successo"...lo ho fatto così, non pretendo che altri facciano la mia stessa strada, ma da "vecchio" del "Blues made in Italy", vi posso dire che alla fine "The sun is gonna shine on your backdoor someday"...purtroppo quest'ultima toccante frase non è mia....

10 dicembre 2008 : Cesare Pegoraro

Da quasi 20 anni Cesare Pegoraro cura la trasmissione "around the blues" su RADIO SHERWOOD, storica radio di Padova. La sua passione e il suo amore per la musica ne han fatto una trasmissione cult per tutti gli ascoltatori nonché un ritrovo obbligato per tutti i musicisti.

The musical blog: ciao Cesare! L'appuntamento settimanale con la tua trasmissione blues su Radio Sherwood è un piacevole ritrovo per tutti gli amanti del genere e non. Non è un programma nato ieri anzi da parecchi anni ci tiene compagnia. Quando è cominciata la programmazione ?

Cesare Pegoraro: il programma è nato nella prima metà degli anni 90 da un'esigenza di cambiamento, trasmettevo da Radio Sherwood quasi da 10 anni occupandomi di musica rock in generale; questo genere stava vivendo un remake che lo riportava a sonorità (di sicuro gradite) degli anni 70, per me un déjà vu. Per cui ho deciso di dedicarmi alla musica che ha sempre avuto un posto privilegiato nel mio cuore: il Blues. Di sicuro la trasmissione è per gli addetti ai lavori ma certamente non sono i privilegiati, io spero di avere ascoltatori giovani e che attraverso il Blues possano capire sicuramente meglio anche il Rock o il Jazz. Dico sempre che la formazione musicale ce la facciamo ascoltando tutta la musica non bisogna mai ragionare a compartimenti stagni. Negli anni il programma è molto cambiato, sono passato da far ascoltare brani al proporre direttamente l'artista in studio che esegue i suoi brani in diretta, sono nate collaborazioni come quella con Paolo Ganz che partecipa mensilmente al programma o a quella con Giorgio Fairsoni che ha scritto e interpretato la nuova sigla.

TMB: Ottimi collaboratori direi! Il momento live nelle tue trasmissioni è sempre emozionante. Mi piacerebbe sapere come si comportano i musicisti in queste occasioni. Sono sempre preparati alla situazione o ci sono sorprese dell'ultima ora , tipo mancano i cavi, gli strumenti ecc ecc. Inoltre, quanto soddisfatto sei personalmente di questo momento? E' un angolino che proponi malvolentieri o un appuntamento che regala emozioni anche a te?

C.P: I musicisti nel live hanno sempre onorato con la loro presenza la trasmissione, qualcuno di sbadato, è vero, c'è anche stato ma in generale tutto si è sempre svolto nel migliore dei modi. Amo molto avere ospiti, vivacizza la trasmissione, c'è la possibilità di far ascoltare musica dal vivo, serve a farti crescere, se vogliamo dire, dal punto di vista professionale, inoltre per gli artisti è un modo per farsi conoscere, si raccontano, cosa che non sempre hanno il tempo di fare durante i concerti.

TMB: La tua attività è strettamente legata alla radio. Si diceva (anche in una canzone) che il video avrebbe ucciso le star della radio. Oggi non è proprio così anzi le radio resistono e non solo, dicono la loro con una programmazione invidiata. Dove si può si approfondisce molto più che in televisione.

Certo si vorrebbe (e vorrei) ancora di più ma non possiamo lamentarci soprattutto con la possibilità di farla ascoltare in tutto il mondo, attraverso la rete. Cosa ne pensi? E' un media ancora così importante? E restando nell'ambito del Blues...troverà sempre un piccolo spazio tutto suo?

C.P.: Penso che la radio non morirà mai, magari cambierà la forma (vedi internet) ma la sostanza rimarrà sicuramente inalterata. Come dice la canzone di Finardi con la radio si può scrivere, leggere e cucinare....Soprattutto da la possibilità alla fantasia di volare, tu ascolti e ti fai le immagini a tuo piacimento questo la rende di sicuro differente e vincente rispetto alla tv. Certo ci sono radio e radio ma c'è ancora la possibilità di scegliere. Il ruolo forte il Blues c'è l'ha e ce l'avrà sempre, il fatto stesso che noi stiamo qui a parlarne, ne è una dimostrazione; io sono arrivato al Blues ascoltando il Rock e ho fatto il percorso a ritroso, ho scoperto di non essere stato l'unico. Di sicuro non bisogna chiudersi, bisogna dialogare con le varie influenze musicali, il Blues moderno è quello che non ha paura di farsi contaminare.

TMB: mi piace quest'ultima frase "il blues moderno è quello che non ha paura di farsi contaminare". Nel nostro ultimo Cd non abbiamo avuto paura di "uscire" dal canone infatti. Ma volevo fare un'osservazione: il blues è stato il "motore" della maggior parte della musica moderna (rock'n roll, jazz, rock, pop). Insomma, la musica moderna si è fatta contaminare spesso e volentieri. Ora, generalizzando, dovrebbe essere il contrario? E questa apertura (più che giusta) potrebbe, nel tempo, portare ad un nuovo genere ? Il blues, nella sua essenza, potrà essere ancora motore o deve aprirsi per sopravvivere?

C.P.: Quello che penso in primis è che i vari generi consolidati non moriranno mai, detto e assodato questo ritengo che il Blues sarà comunque sempre motore e come buon motore per andare avanti e rendere al meglio ha bisogno di carburante. Per cui ben vengano l'abilità e la fantasia di tutti quei musicisti ed artisti che hanno voglia di contaminarlo.

TMB: sei stato vicino al blues non solo con la tua trasmissione ma anche andando ai concerti, parlando con tutti i musicisti (anche prima e dopo la trasmissione quando è il momento di cenare o bere qualcosa). Devo dire che la tua presenza è stata importante per tutti noi perchè ci hai sempre garantito una certa visibilità. Ma è anche vero che è un'isola felice... com'è la realtà?

C.P.: In Italia la lotta, se così possiamo definirla, non è per la sopravvivenza, è difficile sicuramente, ma devo dire che la qualità delle nostre proposte è molto buona. La Band di cui fai parte ne è un esempio. Una cosa è triste nel nostro paese, manca nella scuola un'educazione all'ascolto musicale. Di sicuro se questo fosse curato e considerato ci sarebbero molti più appassionati anche per il Blues.

TMB: Scuola.... caschiamo a fagiolo perchè in queste settimane se ne parla molto. Soprattutto per la musica, non è una novità, i fondi sono sempre meno. E una società senza musica, senza cultura, è destinata in un certo senso a morire. Senza parlare della gestione attuale, cosa si è sbagliato negli ultimi 20 anni? Solo soldi o anche programmi, ore di musica, stimoli....

C.P.: Forse per darti una risposta precisa sugli ultimi 20 anni non sono molto adatto, quello che so per certo è che alla musica non sono mai state dedicate tante risorse (quando andavo a scuola io poi erano praticamente inesistenti). Di sicuro adesso, con i nuovi provvedimenti, andremo ancora peggio. Invece di tagliare le spese militari si tagliano i fondi all'istruzione pubblica, alla ricerca che sono la linfa per uno stato democratico. A mio avviso bisognerebbe inserire un corso di musica in qualsiasi grado e tipo di scuola anche professionale e tecnica, non tanto per imparare a suonare, ma ad ascoltare far conoscere i vari generi. E poi maggiore attenzione da parte dei genitori verso i figli e fare ascoltare loro musica fin da piccolissimi.

24 dicembre 2008 : Massimo Salvau

Giornalista fotografo e speaker radiofonico, Massimo Salvau conduce da molti anni "NOTE BLUES" per RADIO GOLFO DEGLI ANGELI, direttamente dalla bellissima SARDEGNA.

Fabio Ranghiero: Ciao Massimo, complimenti e grazie per dare il tuo importantissimo contributo al blues. Cominciamo con le presentazioni... da quanto ascolti il blues e soprattutto da quanto curi questa trasmissione "[note blues](#)" ? Hai intervistato veramente tantissimi artisti, fra i tanti ti va di parlare di qualcuno che ti ha colpito per qualche particolare virtù?

Massimo Salvau: Ascolto il blues dal 1994. Dopo un lungo periodo dedito al metal (4 anni di ascolto intensi che non rinnegherò mai) e qualche anno di musica grunge, ho poi conosciuto il blues. Già dal primo ascolto ho capito che non era uno stile musicale come tutti gli altri. Forse è per questo che mi ha preso dritto al cuore. Alla fine mi ha catturato completamente. Tanto da darmi la possibilità di organizzarmi un programma radiofonico. Un programma che curo e conduco dal 2000 e che mi entusiasma parecchio. Non è facile fare un programma di questo genere, su questo stile musicale, e per questo, secondo me, è anche una bella responsabilità. Anche perché intervisto tantissimi personaggi del blues italiano e, qualche volta, anche di livello internazionale (Solomon Burke, Ronnie Jones, Jono Manson...ed altri). Ecco la responsabilità di cui ti parlavo: far conoscere il blues nel modo giusto e anche i personaggi italiani che fanno blues. Dare ad ognuno di loro la possibilità di far conoscere il loro pensiero musicale, la loro musica ed anche cosa vuol dire, per loro, suonare il blues. Ed io miglioio imparando da loro. Fra tutti i personaggi che ho intervistato (fra un pò saranno 100 in quasi dieci anni di attività) non c'è uno che mi ha colpito per virtù o per la musica che fa. Tutti avevano una storia da raccontare e della musica di ottimo livello da far ascoltare. Tutti erano molto preparati ed io ho imparato molto dalle loro storie, dai loro racconti e dalla loro musica. Spero di poter continuare così ed intervistare ancora tanti altri artisti. Nel frattempo ringrazio moltissimo tutti quelli che ho già intervistato perché mi hanno permesso di portare avanti un progetto in cui credo molto.

F.R.: Allora visto che sei partito dal "metal" vorrei parlare dei miei amici "metallari". Devo dire che ...l'abito non fa il monaco, infatti proprio questi amici mi hanno sempre sorpreso, dimostrando un'apertura mentale nei confronti di tutta la musica che è difficile da trovare. Non solo, questi "metallari" che spesso sono ingiustamente presi di mira dai media hanno (nella maggior parte dei casi) un rispetto ed un ... amore incredibile per il blues! E' per questo che quando mi dici "dopo un lungo periodo dedito al metal son passato al blues" non mi sorprende. Ci sono tantissimi elementi in comune fra i due generi, secondo me. Tu che ne pensi?

M.S.: Io, invece, penso che siano due stili musicali diversi e con storie diverse. Il metal è una sorta di rock tirato allo spasimo e in certi casi va molto molto oltre (vedi il Death Metal)...forse anche troppo! Il metal che ho conosciuto io (dal 1988 al 1992) era tutta voglia di ribellarsi, di mandare a quel paese persone (mi ricordo band come i Nuclear Assault o Voivod...ad esempio), tutte chitarre distorte (vedi Slayer), ritmi velocissimi e violenti (vedi Wermacht....che suonavano hardcore) e c'era chi lanciava la bibbia durante i live (vedi gli Stryper) o chi beveva sangue e masticava pezzettoni di carne durante i live (vedi W.A.S.P). Il Metal era un insieme di tanti altri stili affini: glam, thrash, hardcore...etc Parlo sempre del periodo 1988 - 1992. Il blues è qualcosa di diverso. Sonny Terry & Brownie McGhee con il loro blues assolutamente semplice comunicavano alla grande e senza suonare un blues dai ritmi veloci...anzi! Muddy Waters, da solo, con il brano "You gonna need my help", la versione acustica, riusciva ad attirare l'attenzione dell'ascoltatore, che inesorabilmente non riusciva proprio a staccarsi dal suo modo di cantare e suonare. Valutando i due stili musicali noto questo: alla fine fra i due stili c'è un modo di proporsi del tutto differente. Il blues lo fa in un modo assolutamente normale, il metal lo fa con molta appariscenza. In entrambi i casi si parla di politica, di storie d'amore, di lotta per sfuggire alla povertà, di avventure sessuali..etc...

F.R.: Mi verrebbe da chiederti qual'è la tua visione del blues in Italia, ma visto che abiti in Sardegna, paese tanto bello quanto sconosciuto per molte persone....vorrei capire come viene vissuto il blues nell'isola, se ci sono produzioni importanti o se bisogna guardare verso il "continente" con la susseguente maggiorazione nei costi ed energie da parte dei musicisti.

M.S. : Ti dico cosa penso del blues. Il blues in Italia è vivo e vegeto ed è anche di ottima qualità. Non mancano le idee, non manca il coraggio di sperimentare qualcosa di nuovo e c'è sempre voglia di migliorarsi. C'è una cosa, però, che ci impedisce di fare ancora meglio: con il blues non ci si arricchisce

(economicamente intendo). Il blues è tanta fatica, tanti bocconi amari da buttar giù, poca considerazione e pochi soldi da mettere in tasca. Molti (forse quasi tutti) sono costretti a fare un altro lavoro per poter vivere ed allora si è costretti a sacrificare il blues per poter portare avanti un discorso familiare, di reddito e di vita quotidiana da affrontare. Questo significa che molte idee positive vengono “frenate” da questo ostacolo e quindi tutto va più lento, c’è meno voglia di affrontare le situazioni musicali, ci sono più rinunce e si è consapevoli delle proprie potenzialità ma bisogna guardare anche l’aspetto economico della cosa. Come si dice...alla fine il gioco non vale la candela!. E questo è davvero un peccato perché altrimenti la qualità del blues in Italia sarebbe molto più alta, le nostre band parteciperebbero più spesso a blues festival internazionali, si organizzerebbero più festival nazionali (anche se ce ne sono già tanti) e forse i media parlerebbero di più del blues italiano. Ti ho fatto questo discorso perché da noi in Sardegna “il peso economico della cosa” si sente ancora di più. Una band sarda per suonare a Milano o a Roma o comunque fuori dalla Sardegna deve prevedere costi più alti rispetto ad altre band italiane. C’è un aereo da prendere o una nave (andata e ritorno), c’è un soggiorno da sobbarcarsi ed anche un eventuale trasporto (macchina, treno o bus). A tutto questo aggiungi che quando arrivi a destinazione suoni quasi gratis o comunque ciò che ti danno spesso non bilancia le spese. Molti festival e locali della penisola queste spese non vogliono sostenerle e dunque le cose sono due: o paghi di tasca tua oppure semplicemente rinunci. Il blues, da noi in Sardegna, viene vissuto proprio in questo modo. C’è un movimento che più o meno esiste, fatto di band che si contano sulle dita di una mano, che sono di ottimo livello ma suonano poco perché hanno tutti un altro lavoro. L’entusiasmo non manca ma vige anche un certo scetticismo, la voglia di confrontarsi non manca di certo e da tempo hanno ormai quasi rinunciato ad andare nella penisola perché non c’è la convenienza a farlo. Però bisogna anche dire che quelle poche volte che le band sarde si sono mosse dalla Sardegna hanno poi fatto parlare di se. E’ il caso dei Roots and Blues di Cagliari (il caso più recente) che al Festival di Rovigo per un pelino hanno sfiorato la vittoria e non sono poi andati a Memphis. Al momento attuale il nostro rappresentante più quotato è Francesco Piu, che ormai suona più nella penisola che non in Sardegna. Il suo, però, è un caso particolare. Suona da solo e con artisti del luogo, non si porta dietro una band. Quindi non ci sono tutte quelle grosse spese che di solito ci sono per una band. Tra i festival di musica neroamericana c’è sicuramente il Narcao Blues che in oltre vent’anni di attività ha portato nella nostra regione personaggi assolutamente insperati (John Mayall, James Cotton, B.B. King, Charlie Musselwhite e tantissimi altri), ha dato la possibilità a molti artisti italiani che fanno blues di esibirsi e che, nonostante le difficoltà economiche con finanziamenti regionali e altro, va avanti come un treno. Avevamo anche il Rocce Rosse & Blues ma...sta diventando sempre meno blues. Comunque qualcosa sta cambiando, in positivo. Stanno nascendo nuovi festival. Speriamo che durino. E per quanto riguarda i locali dediti solo ed esclusivamente al blues...semplicemente non c’è ne sono.

F.R.: Purtroppo la situazione che descrivi è reale. Ma non pensiamo ai soldi per un attimo. Secondo te c’è anche un problema culturale? Se ci fosse più ascolto di Blues (e generi ad esso collegati naturalmente) forse ci sarebbero più investimenti nel settore. Più soldi insomma. E quindi più appagamento, meno frustrazione. Più musica. Esiste, secondo me, un potenziale pubblico pronto a capire il genere, pronto a muoversi per ascoltarlo, pronto a valorizzarne gli artisti. Solo che non arrivano input in quanto il business è altrove. Che ne pensi?

M.S. : Intendiamoci: chi suona il blues non è per nulla frustrato o per nulla appagato...anzi!! Se c’è uno stile musicale che ti dà delle enormi gratificazioni questo è proprio il blues!!! Solo che alle volte ti rendi conto che magari vorresti fare di più....e non puoi farlo, perché non ci sono le disponibilità economiche! Tornando alla tua domanda...non credo che sia un problema culturale perché ormai l’apertura mentale dell’ascoltatore medio è tale che ascolta quasi tutto indistintamente e con una certa attenzione. E quindi è in grado di capire e distinguere certe differenze musicali, e di apprezzarle. Come dire....ha affinato l’orecchio! E comunque far ascoltare di più il blues non vuol dire diffonderlo maggiormente, idem scrivere di più di blues o parlare di più del blues. Alla fine tu dici bene....gli input sono altrove! Non c’è nulla da fare. Dietro questi input c’è anche un discorso di marketing e di contatti con radio e televisione. Alla fine tutto è un business. Il vil denaro occorre sempre! Alla fine il blues rimarrà uno stile musicale per molti ma non per tutti. Lo è sempre stato. Lo dice la storia del blues, lo dice la storia della musica. In ogni caso è importantissimo parlare, suonare o scrivere sempre di blues. Anche se la platea, gli ascoltatori e i lettori sono
pochi
intimi.

F.R.: Restiamo sempre a contatto con il blues. Può ancora dire molto ai giovani e in questo che ruolo può giocare la radio?

M.S. : Il blues, secondo me, è quasi una filosofia di vita. O lo senti dentro o non lo senti. E’ uno stile musicale che ti dà delle grandissime soddisfazioni. Sia che tu lo suoni, che lo fai ascoltare o che lo scrivi per una rivista alla fine senti dentro di te delle sensazioni di appagamento assolutamente uniche. Non che

gli altri stili musicali non siano la stessa cosa ma...il blues è il blues. Chi se ne occupa da anni (vedi Fabio Treves o Edoardo Fassio..e non solo loro) penso che capisca quello che voglio dire. Il blues può insegnare molto ai giovani e la radio ha un ruolo importante, però io dico che ad avere un ruolo importante sono soprattutto coloro che fanno ascoltare il blues in radio. Lo devono fare con la responsabilità di chi sta insegnando ai giovani (e non solo ai giovani) a distinguere i vari stili del blues, a conoscere il significato del blues, la sua storia, i suoi artisti e quant'altro. Il blues bisogna farlo conoscere in tutte le sue parti ed è per questo che chi ne parla deve conoscerlo bene e quando lo presenta, o lo fa ascoltare, lo deve sentire prima di tutto dentro di se. E comunque non dimentichiamo che alla fine la radio è solo uno strumento, se mancano gli uomini giusti a far conoscere questo stile musicale (speaker, giornalisti, musicisti, direttori artistici e quant'altro) alla fine il tutto è solo musica che va in onda e voci.

Le opinioni rappresentano gli autori, e pur nella libertà concessa a chiunque di leggere e riprendere i contenuti, nessuna modifica può essere giustificata se non quando autorizzata dal firmatario.